

Dialogues in Urban and Regional Planning Volume II,
a cura di Bruce Stiftel, Vanessa Watson ed Henri Acelrad
Routledge, 2007

Bookreview

by Lucio Giecillo ()*

Similmente alla prima edizione, il Volume II di *Dialogues in Urban and Regional Planning* presenta una raccolta di scritti provenienti dalle più importanti associazioni di scuole di pianificazione del mondo. I paper raccolti all'interno del libro, opportunamente selezionati attraverso un concorso organizzato nell'ambito del Global Planning Education Association Network (GPEAN), offrono una panoramica approfondita sullo stato dell'arte degli studi regionali e della teoria pianificatoria a livello mondiale. Il carattere esclusivamente "scolastico" del volume non deve tuttavia essere inteso come un elemento di debolezza del lavoro. Viceversa il volume offre un utile punto di osservazione su una questione ineludibile del confronto accademico internazionale: la natura dei processi di formazione della conoscenza nell'epoca della globalizzazione.

Nella prefazione Bruce Stiftel, Vanessa Watson ed Henri Acelrad, curatori del volume indicano proprio in quest'aspetto uno degli elementi più problematici ma anche più interessanti del lavoro, sottolineando come, in un momento di profonda trasformazione della conoscenza come quello che si accompagna alla diffusione globale delle informazioni, sia proprio sul terreno dei "global themes" che la cultura globale si deve misurare e confrontare. Inutile dunque rimarcare come lo spunto principale del volume sia offerto dal rapporto tra *planning* e globalizzazione e dall'impatto di quest'ultima sulla formazione dei sistemi di pianificazione nazionali, intesi come sistemi di conoscenza locale.

Come è noto esistono numerose rappresentazioni dell'epoca attuale e delle ripercussioni della globalizzazione sui sistemi locali. Alcune di queste immaginano la scomparsa per assimilazione delle culture locali, altre favoleggiano della possibile formazione di una "pensiero unico" della città e del territorio veicolato dalla crescente integrazione dei flussi economici e d'informazione. La questione si pone, ad esempio, a livello europeo dove la formazione di una *koinè* delle pratiche e delle procedure, favorita dal processo di integrazione europea, sembra premere verso un allineamento (livellamento?) complessivo delle specificità e originalità delle culture pianificatorie nazionali agli standard comunitari. Ma ancora maggiore sembra la preoccupazione se si guarda alla dimensione globale, dove la pressione delle forze economiche e del mercato sembra imporre ovunque modalità simili di approccio ai problemi.

Quale che sia dunque la posizione di ognuno su questioni che dividono il mondo della cultura e della politica mondiale, il tema della globalizzazione intercetta, nelle sue svariate declinazioni, le discipline del territorio da punti di vista diversi. Le "storie" riportate in questo volume indicano in tal senso una serie di possibili itinerari esplorativi dei modi con cui la materia pianificatoria è intesa, trattata e sviluppata in contesti molto differenti tra loro. Come tessere di un'idea più ampia di Storia i saggi tratteggiano di volta in volta alcuni dei temi più significativi del dibattito teorico e metodologico internazionale. Organizzati intorno ad una serie di "global themes" quali *Economy, urban space and planning, Environment and conservation of heritage, Planning process and the nature of decision-making, Planning and gender*, e così via, i diversi contributi esplorano un universo variegato di pratiche, esperienze, riflessioni teoriche e linee di indirizzo di indiscutibile interesse per chi voglia comprendere lo stato del dibattito e le contraddizioni esistenti tra globalizzazione delle pratiche e dei processi e le specificità culturali, amministrative, storiche, presenti nelle diverse tradizioni (teoriche e pratiche) locali.

Nel saggio d'apertura, dal titolo *Post-industrialism, post-modernism and the reproduction of Vancouver's central area: retheorizing the twenty-first century*, l'autore insiste sul tema del rapporto, sempre problematico, tra globalizzazione dei processi economici e relativi impatti sul tessuto sociale urbano. In maniera non dissimile dai contesti urbani di altre città occidentali, anche Vancouver ha recentemente assistito ad una profonda trasformazione della struttura fisica e sociale dell'area centrale della città. L'articolo cerca però di fare il punto sulle possibilità della pianificazione di avere un ruolo

nell'andamento di tali processi e di mitigarne dove possibile l'impatto sugli strati sociali più deboli. Un'idea che trova nel Central Area Plan del 1991 il terreno non solo di ricomposizione delle controversie tra i soggetti forti della trasformazione ma anche il "luogo" di costruzione di visioni strategiche condivise per il futuro dell'area centrale della città che comprendano alcuni dei temi centrali del *planning* cosiddetto postmoderno: diversità, complessità ed interdipendenza. Di taglio simile il contributo di Beriatos e Gospodini sulla vicenda delle Olimpiadi di Atene. Anche in questo caso il tema centrale è rappresentato dal tentativo di concettualizzare il rapporto tra globalizzazione e trasformazioni del tessuto sociale e spaziale della città di Atene. L'occasione è offerta dalle Olimpiadi del 2004. L'obiettivo dello studio è di misurarne gli effetti socio-spaziali attraverso l'analisi dei progetti di trasformazione urbana realizzati per i Giochi. Più nello specifico i due autori si chiedono quale tipologia di paesaggio urbano venga promossa nell'era della globalizzazione e se anche i progetti realizzati per le Olimpiadi riflettano le medesime tendenze già riscontrate in larga parte dei paesi occidentali, dove il paesaggio monumentale e la memoria dei luoghi, sono sempre più spesso retrocessi al rango di meri fattori del rilancio economico e produttivo. L'impianto teorico cui i due autori fanno riferimento rimanda al pensiero di Sharon Zukin la quale, fedelmente ai dettami della critica marxista, indica proprio nella cultura il principale fattore del ciclo di produzione-consumo del tardo capitalismo. L'attenzione dello studio si concentra quindi sull'analisi dei progetti urbani realizzati in occasione delle Olimpiadi. Di questi progetti viene analizzato l'impianto insediativo, l'offerta di spazio pubblico e il grado di accessibilità urbana. Ne deriva un quadro che sostanzialmente conferma, secondo gli autori, quanto va avvenendo a livello delle maggiori concentrazioni urbane del mondo occidentale, evidenziando come, anche nel caso di Atene, si riscontri una prevalenza di soluzioni progettuali tese alla valorizzazione del paesaggio ereditato e del patrimonio monumentale. La differenza più marcata con il panorama globale starebbe, secondo Beriatos e Gospodini, non già nel maggiore rispetto dei luoghi quanto piuttosto nel carattere disperso degli interventi in grado di ritardare piuttosto che agevolare un ritorno economico positivo nel breve periodo.

L'articolo presentato da Donzelot si sofferma sulla questione della polarizzazione socio spaziale in atto nelle maggiori realtà insediative europee. L'autore fa infatti notare come, sotto la crescente pressione delle forze economiche e del mercato, si vada determinando un'articolazione per parti della forma urbana con aree omogenee per reddito e condizione sociale. Lo schema interpretativo tratteggiato da Donzelot prevede una tripartizione della forma urbana in: "aree periferiche", dove maggiore è la concentrazione di gruppi sociali svantaggiati e marginali; "aree periurbane" popolate in maggioranza dalla *middle-class* e "aree centrali" con popolazioni a reddito medio-alto. Lo schema tratteggiato da Donzelot ricorda modelli consolidati della tradizione sociologica. Tuttavia esso differisce radicalmente dagli schemi ecologisti. In primo luogo per via dell'alto grado di interdipendenza tra le diverse aree urbane che vincola gli interventi su una singola area ad equivalenti interventi sulle aree restanti.

Nel saggio di Samadhi lo sfondo è sempre offerto dal processo di globalizzazione, ma l'attenzione dell'autore si sposta sul terreno sdrucchiolevole dell'identità. Attraverso lo studio degli aspetti legati alla vivibilità e all'accessibilità degli insediamenti, il saggio, dall'inequivocabile titolo *Reinforcing identity: urban design concepts for achieving Balinese cities with cultural identity*, si concentra quindi sulla costruzione di un vocabolario di indirizzi progettuali tesi a consolidare la conoscenza della forma urbana tradizionale della cultura balinese.

Il tema della globalizzazione, che in qualche misura rappresenta il comune denominatore di molti dei contributi raccolti nel volume, ne contiene implicitamente un secondo, relativo al rapporto tra democrazia, pianificazione e *decision-making*. Il saggio dal titolo *Knowing and steering: mediatization, planning and democracy in Victoria, Australia*, costituisce una critica del *planning* visto sullo sfondo della più ampia crisi in atto nelle democrazie occidentali. Partendo dal pensiero di Habermas e dalla difficoltà denunciata da quest'ultimo, delle politiche di operare al di fuori dei condizionamenti del mercato, della burocrazia o delle leggi, lo studio affronta il caso dello stato di Victoria in Australia, analizzato nel rapporto tra governo locale ed efficacia dell'azione di piano. Nell'indicare l'indebolimento del rapporto tra democrazia e *planning*, l'autore sottolinea i maggiori elementi di criticità nello svolgimento del processo decisionale: ad esempio nella contrapposizione tra obiettivi di apertura e necessità di circoscrivere il campo dei decisori; o nella contrapposizione tra concentrazione e dispersione del potere decisionale; e tra perseguimento dell'interesse pubblico e

tutela dei diritti individuali; infine, nella contrapposizione tra le coppie equità-stato e libertà di mercato. Gli autori concludono indicando come ogni singola componente del processo democratico, ovvero le istituzioni, possano contribuire ad aggirare le suddette difficoltà, rimuovendo alcune delle barriere che si oppongono allo svolgimento di un processo decisionale democratico.

Il tema della formazione di una cultura nazionale del *planning* è invece l'oggetto del paper presentato dall'Australian and New Zealand Association of Planning Schools (ANZAPS). L'articolo, dal titolo *The Americanization of Australian planning*, esplora le correlazioni tra le culture della pianificazione americana e australiana, con l'obiettivo di rileggerne similitudini e differenze, sullo sfondo dei più ampi e complessi processi di ibridazione e di contaminazione culturale tra i due paesi. Costruito sulla sottile linea di demarcazione tra omologazione e originalità, il saggio di Freestone contesta la teoria che vede nel *planning* australiano un mero "derivato" della cultura pianificatoria americana. Piuttosto, questa è la tesi dell'autore, ciò che restituisce meglio il senso di quanto è avvenuto nella formazione della cultura pianificatoria australiana è l'idea di un adattamento continuo dei principi del *planning* americano al nuovo contesto, compresa un'opera di "consapevole rifiuto" e di selezione accorta di ciò che meno sembrava potersi adattare al contesto e alla cultura del popolo australiano.

I saggi conclusivi del volume toccano temi ugualmente centrali del dibattito internazionale sulla pianificazione. Il saggio di Cervero dal titolo *Road expansion, urban growth and induced travel: a path analysis*, esplora le correlazioni tra investimenti infrastrutturali e aumento della congestione, mentre l'articolo di Kalabamu, dal titolo *Changing gender contracts in self-help housing construction in Botswana: the case of Lobatse*, offre una lettura di "genere" del rapporto tra relazioni di potere e gestione di progetti di *low-cost housing*.

Le intersezioni tra le questioni sopraccitate e i temi dominanti nel dibattito italiano sono molteplici e confermano quanto accennato in apertura circa la continuità sostanziale tra problematiche specifiche, relative ai singoli contesti locali (nazionali o regionali), e lo scenario globale. Questa considerazione consente ancora qualche cenno conclusivo sull'utilità analitica di tale dialettica. Una prima considerazione riguarda il confronto tra esperienze afferenti a contesti culturali diversi, quale antidoto contro forme di ostinato localismo nell'approccio al sapere e alla conoscenza. Una cautela in questo senso sembra tuttavia opportuna. Essa riguarda la natura del processo stesso di apprendimento e di scambio, aspetto che richiede una attenzione maggiore tanto sul metodo e quindi sull'approccio analitico impiegato, che sul merito delle questioni trattate (come può esserlo misurare la reale consistenza di un fenomeno). La corsa ai *superlativi*, come qualcuno ha definito la tendenza, sempre più diffusa nell'ambito delle scienze umane, a presentare come universale o paradigmatico ogni singolo caso studio, rischia di confondere, a fronte di un livello sempre crescente di competizione tra ambiti diversi della ricerca scientifica, anziché chiarificare i termini del problema. Occorre in definitiva un profilo scientifico e analitico attento e rispettoso della realtà osservata, in grado di offrire elementi di misurazione più certi del divario, sempre presente, tra rappresentazione (anche scientifica) e realtà e di sottoporlo costantemente a verifica. Lo sforzo compiuto in questo volume costituisce certamente un passo in avanti nella direzione non solo dello scambio ma anche della dialettica sul metodo. L'obiettivo è sicuramente arduo, ma il risultato merita attenzione, specie in un contesto come quello dell'università e della ricerca italiana, cui una maggiore attenzione per le questioni di metodo porterebbe certamente giovamento.